

REGOLE DA APPLICARE**Prevenzione innanzitutto**di **Michele Tiraboschi**

Romano Prodi e Cesare Dalmiano lo hanno detto chiaramente, in questi giorni. Leggi più moderne e sanzioni più severe non sono la ricetta per fermare la tragedia delle morti

bianche. La legislazione italiana è del resto già oggi in linea con gli elevati standard europei in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

Continua ▶ pagina 6

È vero che, in molti casi, anche le più elementari e collaudate regole di sicurezza, debitamente presidiate da robuste sanzioni penali, non sono minimamente rispettate. La spiegazione - e la possibile soluzione del problema - è dunque tutta di ordine sostanziale, non formale, e impone di intervenire su un complesso intreccio di fattori organizzativi, culturali e comportamentali ancora tanto radicati negli ambienti di lavoro.

Perché allora tanta insistenza e tanta fretta per varare, a Camere sciolte, una nuova legge che, dietro l'obiettivo dichiara-

to di procedere all'opera di razionalizzazione e coordinamento dell'imponente materiale normativo in materia, ha come unico elemento veramente innovativo l'inasprimento delle pene? A meno che non si tratti di un provvedimento di facciata, utile cioè ai fini della competizione elettorale in atto, non si comprende l'utilità di una siffatta iniziativa in chiave promozionale e, quel che più conta, preventiva.

Tanto più che proprio chi preme ora per stringere i tempi ha sulla coscienza un recente provvedimento che la dice lunga su

come la politica abbia sin qui affrontato il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro. Accanto ai ripetuti condoni sul lavoro nero e sull'utilizzo delle collaborazioni fittizie, ora reiterati con il generoso treno del milleproroghe, è proprio questo Governo che ha promosso, a inizio di legislatura e con am-

pio consenso parlamentare, un provvedimento di portata devastante sulla materia di cui discutiamo. Con l'indulto sono infatti state ridotte di ben tre anni le pene per vari reati, tra cui gli omicidi colposi da infortunio sul lavoro e malattie profes-

sionali, con ciò realizzando uno degli usuali colpi di spugna che tanto ledono la credibilità delle istituzioni e il già debole senso di legalità su cui si basa l'effettività delle norme di legge e delle relative sanzioni.

Sia chiara subito una cosa, a scampo di equivoci. Una moderna cultura del lavoro, che ponga la persona al centro del sistema dei rapporti di produzione, non può tollerare alcun compromesso sulla integrità della vita umana, e questo anche a costo di un notevole incremento degli oneri economici e dei vincoli normativi in capo al sistema delle

imprese. Al tempo stesso, però, è proprio questa nuova cultura del lavoro che non può oggi più permettere lo sciacallaggio sulle morti bianche, utilizzate non di rado a fini puramente politici e per alimentare, attraverso l'immagine evocativa del "padrone feroce" (si veda *Il Riformista di ieri*), l'ennesimo scontro ideologico tra capitale e lavoro.

Quello della sicurezza sul lavoro è un tema drammatico e troppo delicato per essere strumentalizzato a fini elettorali o anche solo per essere affidato a una cultura giustizialista che nulla ha a che vedere con una moderna politica di prevenzione, la sola in grado di salvare vite umane. E di certo non ci consola affatto poter dimostrare, dati alla mano (vedi in *www.fmb.*

unimore.it, indice A-Z, voce *Sicurezza sul lavoro*), che l'escalation di incidenti mortali degli ultimi mesi ha più una valenza mediatica che reale, visto che è da almeno dieci anni che il numero di morti sul lavoro rimane costante con tassi di incidenza peraltro inferiori rispetto alla media dell'Europa.

Sicurezza, la chiave della prevenzione

Le morti e gli incidenti sul lavoro sono delle tragedie terribili, ma non sono il frutto della fatalità. Servono certamente buone norme, ma decisivi sono poi i comportamenti concreti, e quotidiani, di tutti gli attori coinvolti. Gli imprenditori, certamente e in prima fila, ma anche i lavoratori, i rappresentanti per la sicurezza e i vari organi chiamati a vigilare sulla corretta attuazione delle leggi.

Nessuno oggi nega che esista un problema di qualità, conoscibilità ed esigibilità delle norme. La strada del Testo Unico, su cui si lavora da oltre un decennio, è dunque una risposta pienamente condivisibile. A condizione tuttavia che non sia questa l'occasione per incrementare il già rilevante numero di norme, che rendono poi praticamente impossibile la loro applicazione. E tanto meno per inasprire ulteriormente pene e sanzioni che poi rimangono sistematicamente sulla carta in attesa della immancabile condono.

Il vero problema, piuttosto, è quello della effettiva applicazione delle norme che già esistono e che può essere realisticamente affrontato solo una volta messo da parte il tradizionale atteggiamento formalistico che ancora tanto condiziona i comportamenti concreti di chi opera in contesti lavorativi oggi sempre più differenziati e in rapida evoluzione. A conferma del fatto che la prima vera battaglia, politica e sindacale, per ambienti di lavoro più sicuri e decenti passa ancora una volta dalla porta della modernizzazione dei contesti organizzativi e dei modelli gestionali del lavoro, là dove vincoli formali e norme inesigibili spingono inevitabilmente nella direzione degli abusi e della improvvisazione che, come dimostrano gli accadimenti di questi giorni, sono alcune delle principali cause delle tante tragedie sul lavoro.

Michele Tiraboschi

Tiraboschi@unimore.it